

## La contaminazione metalinguistica come epifenomeno della contaminazione linguistica. Esempi dalla fonologia del bolognese.

Lorenzo Filipponio  
Università di Pisa  
lorenzo.filipponio@virgilio.it

Negli ultimi decenni si è osservato che alcune proprietà che si ritenevano estranee alle lingue romanze, come ad esempio la quantità vocalica distintiva, sono invece caratteristiche di molti dialetti, per esempio, dell'Italia settentrionale. Così, una lunga tradizione di studi sulle lingue germaniche, in cui il problema della quantità vocalica era centrale, ha reso disponibili i suoi modelli all'applicazione anche in ambiti differenti, come quello della dialettologia emiliana (Uguzzoni et al. 2003). L'importazione immediata di questi modelli e delle loro classificazioni, spesso basate su processi esplicativi di tipo dicotomico, non si attaglia però ai dati romanzi, che invitano invece a trattarne alcuni aspetti rivedendo, e in un certo senso contaminando, le rigidità definitorie del metalinguaggio importato. Questa contaminazione non è altro che la conseguenza del trovarsi di fronte a sistemi linguistici essi stessi contaminati, che si allontanano cioè da un massimo tipologico di caratterizzazione e risentono della sovrapposizione di tratti sostratica e superstratica determinata dalla successione dei fatti storici e dalla prossimità territoriale con altre realtà.

Il dialetto di Bologna, gallo-italico, cispadano, baricentro tra lombardo e romagnolo, rappresenta perfettamente questa situazione. Esso infatti si distacca, sul piano fonologico, dalle caratteristiche delle lingue *quantity* ma non è ancora pienamente definibile come *syllable-cut* (Vennemann 2000); ha un vocalismo che condivide molti principi del *chain shifting* ma non quello, considerato basilare, del dittongamento delle vocali alte lunghe (Labov 1994); tende alle caratteristiche di una lingua a compensazione (Vékás e Bertinetto 1991), ma non applica la compensazione ritmica ai parossitoni e agli ossitoni (Loporcaro 2005). Ciò conferma che questi principi non devono essere intesi come un blocco rigido da prendere o respingere per intero nella spiegazione di un fenomeno, ma piuttosto che possono anche essere introdotti in maniera graduale, come è graduale, lungo un *continuum* tipologico, la manifestazione dei fenomeni che questi principi intendono spiegare.

### Riferimenti bibliografici

- Labov, W., 1994, *Principles of linguistic change. Volume 1: Internal factors*, Oxford, Blackwell.
- Loporcaro, M., 2005, *La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino*, in M. Pfister e G. Antonioli (edd.), *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi*, Bormio, 24-25 settembre 2004, Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca – LEI, pp. 97-113.
- Uguzzoni, A., G. Azzaro e S. Schmid, 2003, *Short vs. long and/or abruptly vs. smoothly cut vowels. New perspectives on a debated question*, in M.J. Solé et al. (edd.), *Proceedings of the XVth ICPHS*, Barcellona, vol. 3, pp. 2717-2720.
- Vékás, D. e P.M. Bertinetto, 1991, *Controllo vs. compensazione: sui due tipi di isocronia*, in E. Magno Caldognetto e P. Benincà (edd.), *L'interfaccia tra fonologia e fonetica*, Padova, Unipress, pp. 155-162.
- Vennemann, T., 2000, *From quantity to syllable cuts: on so-called lengthening in the Germanic languages*, *Rivista di Linguistica/Italian Journal of Linguistics*, XII, pp. 251-282.